FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Cristianesimo e potere nell'antichità: un esempio dalla Hispania Tarraconensis

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Cristianesimo e potere nell'antichità: un esempio dalla Hispania Tarraconensis / C. Gabrielli. - In: STUDIA HISTORICA. HISTORIA ANTIGUA. - ISSN 0213-2052. - STAMPA. - 24:(2006), pp. 205-219.

Availability:

The webpage https://hdl.handle.net/2158/431095 of the repository was last updated on 2017-02-24T14:23:56Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

13 October 2026

STVDIA HISTORICA

HISTORIA ANTIGUA

ISSN: 0213-2052 - CDU 931

Vol. 24, 2006

ÍNDICE

SUMARIO ANALÍTICO 3-9
ANALYTIC SUMMARY 11-17
Presentación 21
ARTÍCULOS:
Mar MARCOS SÁNCHEZ, *El lugar de las mujeres en el Cristianismo: uso y abuso de la Historia Antigua en un debate contemporáneo* 17-40
Elena MUÑIZ GRIJALVO, *Estrategias de represión de los carismas proféticos en el Cristianismo primitivo* 41-49
María José HIDALGO DE LA VEGA, *Mujeres y carisma profético en el Cristianismo primitivo. Las profetisas montanistas* 51-61
Ramón TEJA, *El poder de la Iglesia imperial: el mito de Constantino y el papado romano* 63-81
Sabino PEREA YÉBENES, *Un trasfondo mithraico en los conflictos religiosos en Alejandría en tiempos del emperador Juliano según la* Vida de Atanasio *en la* Biblioteca *de Focio* 83-107
David NATAL VILLAZALA, *Sinesio de Cirene, ¿un hito del «Conflicto» Religioso?*. 109-130
Fe BAJO, *Concilios y legislación imperial* 131-142
María Victoria ESCRIBANO PAÑO, *Ley y terror: el fomento de la delación como medio de amedrentar a los maniqueos en las leyes teodosianas* 143-159
José FERNÁNDEZ UBIÑA, *Poder y corrupción en el episcopado hispano del siglo IV* 161-184
Pedro CASTILLO MALDONADO, *Judíos, conversos y relapsos en la hagiografía narrativa tardoantigua hispana* 185-203
Chantal GABRIELLI, *Cristianesimo e potere nell'Antichitá: un esempio dalla Hispania Tarraconensis* 205-219
Purificación UBRIC RABANEDA, *Los límites del poder: Iglesia y disidencia religiosa en el siglo V hispano* 221-236
Santiago Miguel CASTELLANOS GARCÍA, *Bárbaros y cristianos en el Imperio tardorromano. La adaptación de la intelectualidad cristiana occidental* . 237-256
Pablo FUENTES HINOJO, *Sociedad urbana, cristianización y cambios topográficos en la Hispania tardorromana y visigoda (siglos IV-VI)* 257-289
Silvia ACERBI, *Il potere dei monaci nei concili orientali del V secolo: il costantinopolitano Eutiche e il siro Bar Sauma* 291-313
RESEÑAS 317-349

© Ediciones Universidad de Salamanca y los autores
ISSN: 0213-2052 CDU 931. Depósito Legal: S. 225-1983. VOL. 24, 2006
Ediciones Universidad de Salamanca - Apartado 325 - E-37080 Salamanca
www.eusal.es - Ediciones revistas científicas: fbenito@usal.es

CHANTAL GABRIELLI

Cristianesimo e potere nell'Antichitá: un esempio dalla Hispania Tarraconensis

SEPARATA

STVDIA HISTORICA
HISTORIA ANTIGUA

CRISTIANISMO Y PODER EN LA ANTIGÜEDAD

Ediciones Universidad Salamanca

STVDIA HISTORICA · HISTORIA ANTIGUA

ISSN: 0213-2052

CRISTIANESIMO E POTERE NELL'ANTICHITA': UN ESEMPIO DALLA HISPANIA TARRACONENSIS

Christianity and Power in the Antiquity: an example from Hispania Tarraconensis

Chantal GABRIELLI
Università degli Studi di Firenze. Correo-e: chantalgabrielli@virgilio.it

Fecha de recepción: 13-09-2006; Fecha de aceptación: 15-09-2006
BIBLID [0213-2052(2006)24;205-219]

RESUMEN: Durante los conflictos politico-religiosos entre cristianos y paganos, bajo el reinado de Teodosio, un estudio prosopográfico en un área geográfica específica (*Hispania Tarraconensis*) ha identificado una carrera civil (*Nummius Aemilianus Dexter*) y eclesiástica (*Pacianus*) en la misma familia senatorial. Esta última (*episcopus Barcinonensis*) se desarrolló en la ciudad donde nació el senador. Esto muestra un cambio real en la política de la sociedad romana en el siglo IV d.C., y también muestra el poder creciente de la Iglesia y de su jerarquía en el Imperio tardío en las provincias. Además, la producción literaria de Paciano ha proporcionado información de interés sobre el *modus vivendi* de la comunidad cristiana de Barcino y también sobre las relaciones entre las instituciones y los poderes locales y provinciales.

Palabras clave: Cristianismo, siglo IV d.C., Hispania Tarraconenses.

ABSTRACT: In the political-religious conflicts between christians and pagans, under Theodosius' reign, a prosopographic study in a specific geographical area *(Hispania Tarraconensis)* has identified a civil and clerical career in the same senatorial clan *(Nummius Aemilianus Dexter and Pacianus)*. The clerical career *(episcopus Barcinonensis)* was carried out in the city where the senator was born. This

© Ediciones Universidad de Salamanca

shows a real change in the policy of the roman society in the IV century A.D., and also the increasing power of the church and its hierarchy in the late Empire in the provinces. Furthermore Pacianus' writings contain interesting information on the *modus vivendi* of the cristian community in Barcino and on the relations between institutions and local, provincial powers.

Key words: Christianity, IV century A.D., Hispania Tarraconensis.

Originari di Barcino, sotto l'impero di Teodosio, sono due personaggi di un certo rilievo sia per la storia religiosa che secolare della *Hispania Tarraconensis*: *Pacianus* e *Nummius Aemilianus Dexter*. Paciano è *episcopus Barcinonensis*, mentre Nummio, come *vir clarissimus*, svolse un ruolo attivo nella politica romana, ricoprendo posti di responsabilità ed alte cariche nella gestione amministrativa dell'Impero. Se il primo, per la sua produzione letteraria, può vantare un'articolata rassegna bibliografica, interessata soprattutto alla formulazione di un'attenta esegesi critica delle sue opere[1], il secondo, invece, *clarus ad saeculum*[2], viene ad essere enumerato fra quei senatori facenti parte di un ristretto gruppo politico al servizio dell'imperatore, il cosiddetto 'clan ispanico' di Teodosio. La vita di Paciano con la scelta, dopo la conversione al cristianesimo, di seguire una carriera ecclesiastica e quella del figlio Nummio che, pur essendo cristiano, optò per una carriera secolare offrono un significativo esempio dei cambiamenti di ingerenza politica nella società romana, negli ultimi decenni del IV secolo d.C. Tale importanza è generata soprattutto dal fatto che si tratta presumibilmente di due esponenti dell'*ordo senatorius*, appartenenti alla stessa famiglia, e con lo stesso credo religioso. L'educazione classica ricevuta, peculiare di un certo status sociale, permise ad entrambi di testimoniare la bellezza della fede cristiana ed il proprio livello culturale attraverso alcune opere: sermoni, epistole e trattati (Paciano), un trattato di storia universale (Nummio)[3]. I testi pervenutici, purtroppo unicamente quelli di Paciano[4], aiutano, attraverso il loro contenuto teologico-religioso, a

1. Per il testo delle opere di Paciano vd. *PL* (Migne, Series Latina) 13, 1051-1094; DEKKERS, E. y GAAR, A.: *Clavis Patrum Latinorum*, 1995³, pp. 196 (561-563); con edizione critica e traduzione RUBIO FERNÁNDEZ, L.: *San Paciano. Obras*. Barcelona, 1958, e RUBIO FERNÁNDEZ, L.: «El texto de San Paciano», *Emerita*, 25, 1957, pp. 327-367; e più recentemente con ampia ed aggiornata bibliografia *Pacien de Barcelone. Ècrits*. (Sources Chrétiennes 410), Introduction, texte critique, commentaire et index par GRANADO, C.: Traduction par ÉPITALON, Ch. y LESTIENNE, M.: Paris, 1995.

2. Hier., *vir.ill.*, 132.

3. Hier., *vir.ill.*, 106: *Pacianus ... scripsit varia opuscula, de quibus est «Cervus», et «contra Novatianos»...*; Hier., *vir.ill.*, 132: *Dexter ... fertur ad me* omnimodam historiam *texuisse ...*

4. Risulta, infatti, inaccettabile l'identificazione dell'*Historia omnimoda* di Nummio Emiliano con il *Chronicon* di *Flavius Lucius Dexter*, considerata un'invenzione erudita dei secoli XVI-XVII da MAYER, M.: «Cuando lo falso parece realidad: la crónica de Dextro», in AMIATA, B. y MARASCO, G. (a c. di): *Convegno Internazionale «Storiografia e agiografia nella tarda antichità. Alla ricerca delle radici cristiane*

© Ediciones Universidad de Salamanca

comprendere meglio alcuni aspetti della penetrazione del cristianesimo in una comunità provinciale in epoca tardoantica, motivo per cui, in questa sede, ho dato ampio spazio ad un approfondimento testuale.

La rilevanza di questi due fattori, cioè l'appartenenza di Paciano e Nummio Emiliano all'aristocrazia senatoria e la medesima scelta religiosa, non è secondaria, quindi, ai fini di questa analisi storica. È proprio, infatti, alla fine del IV secolo d.C. che si colloca un sensibile incremento nella cristianizzazione delle famiglie senatorie[5], soprattutto fra i *clarissimi* originari del suolo iberico, come in un precedente studio ho avuto modo di rilevare[6], sebbene la maggior parte degli esponenti dell'*ordo senatorius* rimanesse ancora pagana. E lungo fu il processo che spinse membri delle élites benestanti e acculturate a sentirsi ogni volta più attratti dal cristianesimo e dai privilegi che offriva la carriera ecclesiastica. In realtà vari e geograficamente diversificati sono gli aspetti della religiosità ispanica, tanto che Vilella[7] non ha difficoltà a parlare di *iglesias y cristianidades hispanas* a testimonianza della ricchezza e poliedricità della cristianizzazione in una delle provincie più fortemente romanizzate. All'interno, quindi, di questo variegato contesto si inseriscono le figure di Paciano e Nummio Emiliano.

Le notizie che possediamo sopra Paciano si devono esclusivamente alla testimonianza di San Gerolamo, che decanta la sua integrità di vita ed il suo eloquente insegnamento[8]. Sappiamo che è il padre di un certo *Dexter*, identificato con il *praefectus praetorio Nummius Aemilianus Dexter*. Venne designato *episcopus Barcinonensis*, verso la fine del IV secolo d.C., ma prima di questa funzione religiosa, secondo Stroheker, aveva assunto, un'alta carica laica, sulla cui natura, però, lo studioso non formula alcuna ipotesi[9]. L'elezione a vescovo sarebbe stata,

dell'Europa» (Roma, 21-22, Gennaio, 2005), *Salesianum*, 67/4, 2005, pp. 989-1005, spec. pp. 990-991, p. 991 n. 5, p. 998, p. 1004.

5. Vd. la sintesi di SALAMITO, J.-M.: «La chistianisation et les nouvelles règles de la vie sociale», in MAYEUR, J.-M.; PIETRI, Ch. et L.; VAUCHEZ, A.; VENARD, M. (a c. di): *Histoire du Christianisme*. Paris, 1995, II, pp. 678-680.

6. Vd. GABRIELLI, Ch.: «L'aristocrazia femminile spagnola del IV secolo d. C.: fra rivoluzione e conservazione», *HAnt*, 21, 1997, pp. 431-444.

7. VILELLA, J.: «Las iglesias y las cristianidades hispanas: panorama prosopográfico», in TEJA, R. (a c. di): *La Hispania del siglo IV. Administraciòn, economia, sociedad, cristianización*. Bari, 2002, pp. 130-133.

8. Hier., *vir. ill.*, 106: *Pacianus, in Pyrenaei iugis Barcelonae episcopus, castitate eloquentiae et tam vita quam sermone clarus, scripsit varia opuscula, de quibus est «Cervus», et «contra Novatianos», et sub Theodosio iam ultima senectute mortuus est*. Hier., *vir. ill.*, 132: *Dexter, Paciani de quo supra dixi filius, clarus ad saeculum et Christi fidei deditus, fertur ad me* omnimodam historiam *texuisse, quam necdum legi*. Sulla tradizione manoscritta di quest'ultimo passo vd. CERESA-GASTALDO, A. (a c. di): *Gerolamo, Gli uomini illustri*. Firenze, 1988, pp. 41-43, pp. 228-229, p. 340; mentre sull'identificazione di *Dexter* vd. l'ipotesi di GRANADO, 1995, pp. 352-358, spec. pp. 354-355. Vd. anche DI BERARDINO, A. (a c. di): *Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*. Casale Monferrato, 1983, II, pp. 2560-2561.

9. STROHEKER, K. F.: «Spanische Senatoren der spätrömischen und westgotischen Zeit», *MM*, 4, 1963, p. 118. Anche in BLÁZQUEZ, J. M.; MONTENEGRO, A.; ROLDÁN, J. M.; MANGAS, J.; TEJA, R.; SAYAS, J. J.; IGLESIAS, L. G. y ARCE, J.: *Historia de España Antigua. II, Hispania Romana*. Madrid, 1978, p. 560, si parla di alte

© Ediciones Universidad de Salamanca

quindi, successiva alla conversione al cristianesimo. Ignoriamo, però, la data della conversione e così pure la condizione familiare di Paciano al momento dell'ordinazione episcopale, cioè se fosse vedovo o no[10]. Al 392/393 d.C. dovrebbe, comunque, risalire la data della morte, in base al fatto che Gerolamo, che conclude il *De viris illustribus* nel 393 d.C., vi menziona Paciano come deceduto. Questo *terminus ad quem* è, fra l'altro, confermato dalla notizia che fu *Lampius*, nell'esercizio della funzione di vescovo di Barcino, a consacrare Paolino da Nola al sacerdozio nel 394 d.C.[11].

Non conosciamo l'estrazione sociale della famiglia dell'*episcopus*, ma risulta plausibile sostenere un'appartenenza all'*ordo senatorius* o comunque ad una delle famiglie più agiate ed in vista di Barcino, attraverso le informazioni ricavate sulla sua vita e cioè l'educazione ricevuta, testimoniata dalla sua ampia produzione letteraria, la nomina ecclesiastica e la carriera politica del figlio, fra l'altro *vir clarissimus*[12]. Risulta, infatti, che la funzione di vescovo venisse assunta solo da persone che rivestissero una posizione importante e di potere all'interno dell'aristocrazia provinciale. Il più delle volte, infatti, gli ecclesiastici, specialmente del IV secolo d.C., venivano reclutati fra i ceti di possidenti e l'aristocrazia dei *curiales*[13]. A questi l'inserimento nella gerarchia ecclesiastica offriva garanzie maggiori di avanzamento ed influenza sociale di quanto non facesse l'istituzione statale, ne è esempio *Priscillianus*[14], *familia nobilis, praedives opibus*[15], eletto vescovo, nel 380 d.C., nella città di Avila in *Hispania Carthaginensis*, e *Ossius*[16], di famiglia abbiente[17], vescovo di Corduba in *Baetica*, nel 300 d.C. Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. arrivare ad essere nominato vescovo si converte in un ideale e in un obiettivo fortemente agognato, ma soprattutto in una forma di promozione sociale che compete e supera le possibilità che offriva il *cursus honorum* tradizionale delle magistrature civili e della politica. E questo meccanismo può risultare ancora più sorprendente se si pensa che, a parte alcune

cariche civili ricoperte da Paciano prima dell'episcopato, ma senza ulteriori precisazioni in merito all'incarico assunto.

10. GRANADO, 1995, p. 27.

11. Paul. Nol., *epist.*, 3.4: *Nam ego ...a Lampio apud Barcilonem in Hispania ... sacratus sim.*

12. A giudicare dalla sua educazione e formazione classica doveva appartenere, comunque, ad una famiglia importante della città, secondo GRANADO, 1995, p. 26.

13. GILLIARD, F. D.: «Senatorial Bishops in the Fourth Century», *HThR*, 77/2, 1984, pp. 153-175. Vd. anche pur limitatamente al reclutamento sacerdotale cristiano in Gallia ed alle sue relazioni con la vicina chiesa ispanica ROUSSELLE, A.: «Aspects sociaux du recrutement ecclésiastique au IV^{e} siècle», *MEFRA*, 89/1, 1977, pp. 333-370, spec. pp. 341-343, pp. 350-351.

14. STROHEKER, 1963, p. 119; DI BERARDINO, 1983, II, pp. 2905-2907.

15. Sulp. Sev., *chron.*, 2.46.3.

16. Sulp. Sev., *chron.*, 2.40.5: *Osium quoque ab Hispania... Cf.* DI BERARDINO, 1983, II, pp. 2547-2548; THOUVENOT, R.: *Essai sur la province romaine de Bétique*. Paris, 1973, pp. 331-341, p. 793.

17. Isid., *vir. ill.*, 5.7.: *...Nam accersitus a Constantio principe minisque perterritus, metuens ne senex et dives damna rerum vel exsilium pateretur...*

© Ediciones Universidad de Salamanca

sedi episcopali di grandi città, numericamente limitate, la funzione di vescovo non apriva le porte all'amministrazione di proventi economici paragonabili a quelli che si potevano gestire, ricoprendo la maggior parte delle cariche nell'amministrazione dell'impero[18]. Scegliere di entrare nella gerarchia ecclesiastica rappresentò un'opzione politica che gli aristocratici della *Hispania* perseguirono, anche nel V secolo d.C.[19], perché garantiva loro quelle prerogative di potere, che sempre avevano assunto nella società.

Tenendo conto, quindi, del contesto di azione di Paciano dobbiamo supporre che la sua nomina episcopale sia stata sostenuta senza alcuna difficoltà dall'intera città di Barcino. E non è escluso che alla designazione di un nuovo pastore, oltre alla comunità cristiana cittadina, abbiano partecipato anche una serie di vescovi, provenienti dalle altre diocesi della *Hispania*[20]. Purtroppo ignoriamo la data dell'ordinazione episcopale avvenuta alla morte del suo predecessore, individuato presumibilmente con il vescovo *Praetextatus*[21].

Per quanto riguarda, invece, *Nummius Aemilianus Dexter* sappiamo che il suo *cursus honorum* ebbe inizio con un proconsolato (*proconsul Asiae*) dal 379 al 387 d.C., ma probabilmente Nummio seguì Teodosio in Oriente prima di questo incarico, ed innalzò ad Efeso una statua in onore di Flavio Teodosio, il padre dell'imperatore[22]. Dopo il ritiro dalla carica di proconsole, la provincia di Asia eresse in onore di Nummio a Barcino, probabilmente attraverso l'invio di una delegazione di alcuni ex-sudditi orientali, una statua[23], che rappresenta, fra l'altro, l'ultima statua pubblica che si conosce nella Hispania romana[24]. *Comes rerum privatarum* (*rei privatae* di Teodosio) in Oriente nel 387 d.C., ritornò in Italia dopo

18. TEJA, R.: «*Auctoritas versus Potestas:* el liderazgo social de los obispos en la sociedad tardo-antigua», in *Vescovi e pastori in epoca teodosiana*. XXV Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana. Roma, 8-11 maggio 1996 (Studia Ephemeridis Augustinianum 58). Roma, 1997, I, pp. 74-76.

19. Per recente bibliografia sulla crescente importanza dell'episcopato e le élites ispaniche vd. UBRIC, U.: «La adaptación de la aristocracia hispanorromana al dominio bárbaro (409-507)», *Polis*, 16, 2004, pp. 197-212, spec. pp. 198-199. GILLIARD: 1984, p. 175.

20. Vd. TEJA, R.: «Las dinastías episcopales en la Hispania tardorromana», *Cassiodorus*, 1, 1995, pp. 29-39; FERNÁNDEZ UBIÑA, J.: «La iglesia y la formación de la jerarquía eclesiástica», in TEJA, 2002, pp. 164-165, p. 184, pp. 198-199, p. 201; VILELLA, J.: «Las primacías eclesiásticas en *Hispania* durante el siglo IV», *Polis*, 10, 1998, p. 280 n. 49.

21. GRANADO, 1995, p. 27 e n. 3.

22. MILTNER, F.: «XXII. Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos», *JÖAI*, 44, 1959, Beibl. coll. 267-8: *B(ona) F(ortuna) Nobilissimae memoriae viro Theodosio, d(omini) n(ostri) Theodosii Aug(usti) patri, Numm(ius) Aemilianus v(ir) c(larissimus) proc(onsul) Asiae dedicavit*; MILTNER, F.: «Ergebnisse der österreichischen Ausgrabungen in Ephesos im Jahre 1956», *AAWW*, 94, 1957, p. 22 n. 23; *AE*, 1959, 14.

23. CIL II 4512 Barcino (Tarraconensis): *Nummio Aemiliano Dextro v.c. propter insignia bene gesti proconsulatus omnes* (sic) *Asia concessam beneficio principali statuam consecravit*. Vd. ARCE, J.: «Epigrafía de la Hispania tardorromana de Diocleciano a Teodosio: problemas de historia y de cultura», in DONATI, A. (a c. di): *La terza età dell'epigrafia*. (Epigrafia e Antichità 9). Faenza, 1988, p. 215.

24. ARCE, J.: «Las ciudades», in TEJA: 2002, p. 53.

© Ediciones Universidad de Salamanca

la morte dell'imperatore, e ricoprì la carica di *praefectus praetorio Italiae* nel 395 d.C. sotto Onorio. Alla luce di queste notizie raccolte reputo indubbia un'origine ispanica[25] e certa la provenienza di Nummio Emiliano da Barcino, come del resto per il padre Paciano, tenendo conto che è quella la città dove il *vir clarissimus* si ritira dopo il proconsolato, ed è là che riceve l'onore di una statua pubblica dalla stessa provincia d'Asia.

L'analisi del *cursus honorum* rivela inoltre aspetti interessanti della vita di Nummio. In primo luogo la permanenza in Oriente, prima con il proconsolato e poi con la carica di *comes rei privatae* dell'imperatore lo ha indubbiamente messo in stretta relazione agli altri funzionari della corte orientale di origine ispanica in epoca teodosiana[26]. L'individuazione puntuale di un cosiddetto clan ispanico, formato da familiari e amici di Teodosio, piazzati espressamente alla corte orientale, è stata oggetto di numerosi studi[27]. Alla luce delle fonti letterarie dell'epoca, ed in particolare delle *orationes* di Temistio davanti all'imperatore a Tessalonica e Costantinopoli[28], è innegabile la presenza di un gruppo ispanico alla corte imperiale in Oriente. Che questo gruppo possa considerarsi politicamente dominante non sembra un'ipotesi che da un punto di vista prosopografico si possa sostenere. Merita, però, sottolineare che, unicamente nel 395 d.C., quando cioè Nummio ricoprì la carica di *praefectus praetorio* d'Italia, sono attribuiti incarichi di responsabilità politica anche ad altri due personaggi, sulla cui origine ispanica

25. *PLRE* I *Dexter 3*, p. 251; CHASTAGNOL, A.: «Les Espagnols dans l'aristocratie gouvernementale de Théodose», in *Les Empereurs romains d'Espagne*. Actes du Colloque International du Centre National de la Recherche scientifique (Madrid-Italica, 31 marzo-6 aprile 1964), Paris, 1965, p. 290; STROHEKER, 1963, p. 109, n. 7, p. 116, pp. 118-119. BARBIERI, G.: *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*. Roma, 1952, p. 298 n. 1673, pur rilevando la ragionevole plausibilità di un'origine ispanica per Nummio, sosteneva, però, sulla stregua di una errata identificazione di GROAG, *RE* XVII s.v. *Nummius 3* (1937) 1408, una datazione per il proconsolato d'Asia alla seconda metà del III secolo d.C. Ribadisco quanto ho precedentemente sostenuto in GABRIELLI, Ch.: «L'aristocrazia senatoria ispanica, nel corso del III e del IV secolo d.C., dall'avvento di Settimio Severo alla morte di Teodosio (193 d.C.-395 d.C.)», *SHHA*, 13-14, 1995-1996, p. 341, n. 34, p. 342. Si mostra, invece, dubbioso sull'origine ispanica BRAVO, G.: «Prosopografía civil», in TEJA, 2002, p. 105 n. 52; *contra* quanto dallo stesso studioso sostenuto in BRAVO, G.: «Prosopographia theodosiana (I): en torno al llamado "clan hispano"», *Gerión*, 14, 1996, p. 388.

26. VILELLA, J.: «El «ordo senatorius» en la «Hispania» de Teodosio», in TEJA, R.-PÉREZ, C. (a c. di): *Actas Congreso Internacional La Hispania de Teodosio*. Salamanca, 1997, I, pp. 293-306, spec. p. 293, p. 294, p. 296, nn. 31-32.

27. Sulla questione dell'attestata esistenza di un clan ispanico vd. BRAVO, 2002, pp. 112-114; BRAVO, 1996, pp. 381-398, spec. p. 387, n. 29, p. 388, p. 390, p. 392; e recentemente nel volume TEJA-PÉREZ, 1997, i contributi di BRAVO, G.: «Prosopographía theodosiana (II): El presunto "Clan Hispano" a la luz del análisis prosopográfico», pp. 21-30, spec. p. 24, p. 27; LIZZI, R.: «L'ascesa al trono di Teodosio I», pp. 135-148. Quest'ultima ha identificato i membri di un gruppo politico-ideologico che aveva propiziato la proclamazione di Teodosio come imperatore d'Oriente, la cui affinità si basava non tanto su un'origine comune quanto sull'adesione ad un'ideologica comune e per una determinata attitudine religiosa.

28. Themist., *or.*, 14; 19.

© Ediciones Universidad de Salamanca

rimangono comunque delle incertezze[29], e cioè *Basilius* chiamato ad essere *praefectus urbis Romae* e *Hosius* nominato *comes sacrarum largitionum* in Oriente[30]. L'unicità di questa simultanea presenza di esponenti delle élites senatorie ispaniche, in varie sfere dell'amministrazione sia in campo giudiziario che finanziario, purtroppo non rende l'episodio particolarmente indicativo di una preminenza politica della *Hispania* alla corte imperiale.

È indubbio, però, che il soggiorno in Oriente per Nummio rappresentò un momento importante della sua vita, soprattutto per le amicizie che riuscì a coltivare e che seppero sostenerlo nel suo fervore religioso e nella sua passione per la cultura classica. È presumibile annoverare fra le sue amicizie altolocate *Meropius Pontius Paulinus* e la consorte *Therasia*[31], che abitarono a Barcino alla fine del IV secolo d.C., e passarono, poi, gran parte della loro vita in Oriente e soprattutto in Palestina. Ed è probabile che con Nummio si conoscessero in quanto concittadini, che vantavano la stessa estrazione sociale, livello culturale e soprattutto credo religioso, o che si fossero incontrati nel corso dei loro prolungati soggiorni in Oriente. Del resto la corte imperiale per volontà di Teodosio si era trasferita a Costantinopoli, all'inizio del suo regno, e la città aveva finito per catalizzare figure carismatiche come Melania ed intorno a lei un folto gruppo di personaggi di origine ispanica e di notoria fede cristiana[32]. La Palestina era una delle loro mete predilette, come è stato messo in luce da Blázquez[33], che dall'analisi puntuale della documentazione epistolare pervenutaci di Gerolamo, ha ricostruito una fitta trama di rapporti fra le élites senatorie della *Hispania* e l'Oriente. Tra il 379 ed il 382 d.C., quando Gerolamo soggiornò a Costantinopoli, risale la sua amicizia con l'ispanico *Nebridius*, imparentato con l'imperatrice Elia Flacilla, *comes rerum privatarum* di Teodosio dal 382 al 384 d.C. e *praefectus urbi Costantinopolitanae* nel 386 d.C.[34]; a cui, in occasione della morte dell'omonimo figlio, scrisse una lettera consolatoria alla vedova Salvina[35]. Al 393 d.C., invece, si contestualizza l'amicizia tra Gerolamo e Nummio Emiliano, cui dedica l'opera *De viris illustribus,* riconoscendone il merito di averlo spronato e persuaso a scrivere biografie degli scrittori cristiani sul

29. BRAVO, 2002, p. 114 n. 106. Lo stesso BRAVO, 1996, p. 388, p. 391, p. 393, p. 395, aveva, però, in precedenza, mostrato delle perplessità sull'attribuzione di un'origine ispanica sia a *Basilius* che a *Hosius*.

30. Zos., 5.40.2; CTh 7.24.1; CTh 6.30.13. Vd. *PLRE* I *Basilius 3*, p. 149; *PLRE* I *Hosius*, p. 445; CHASTAGNOL, 1965, p. 288; STROHEKER, 1963, p. 116, p. 120.

31. *PLRE* I *Therasia*, p. 909; *PLRE* I *Paulinus 21*, pp. 681-683. Vd. GABRIELLI, 1997, pp. 432-433, pp. 435-439. GABRIELLI, 1995-1996, p. 368 n. 131.

32. TEJA, R.: «Mujeres hispanas en Oriente de época teodosiana», in TEJA, R.: *Emperadores, obispos, monjes y mujeres. Protagonistas del cristianismo antiguo*. Madrid, 1999, pp. 212-213; BROWN, P.: «Aspects of the Christianization of the Roman Aristocracy», *JRS*, 51, 1961, pp. 1-11.

33. BLÁZQUEZ, J. M.: «Relations between Hispania and Palestine in the Late Roman Empire», in *East meets West: Art in the Land of Israel*. (Asspah 3). Tel Aviv, 1998, pp. 163-178, spec. pp. 165-166.

34. *PLRE* I *Anonymus 227*, p. 1037; *Nebridius 3*, p. 620. Sull'identificazione vd. STROHEKER, 1963, pp. 114-115; CHASTAGNOL, 1965, p. 289.

35. Hier., *epist.*, 79.

© Ediciones Universidad de Salamanca

modello dell'opera di Svetonio[36]. Nummio stesso, a sua volta, avrebbe indicato come dedicatario del suo trattato di Storia Universale Gerolamo[37].

Se la perdita del trattato storico di Nummio non ci permette di trarre alcune indicazioni significative sul tenore della sua scelta e reale incidenza del cristianesimo sulla sua vita e *forma mentis*, la stessa considerazione non può essere sostenuta nei confronti di Paciano, la cui conversione ha effettivamente generato un cambiamento radicale nella sua mentalità, allontanandolo da posizioni di pensiero proprie della cultura pagana, pur mantenendo nella funzione di vescovo certe prerogative peculiari delle magistrature civili. Sappiamo, infatti, che grande era il prestigio e la *dignitas*, di cui godevano i vescovi, e che si basava, usando una fine distinzione augustea confluita nel vocabolario politico romano[38], sull'esercizio non tanto della *potestas,* intesa come potere politico ed economico, quanto della *auctoritas* (ἀςχίηωμα), che un vescovo esercitava nella propria sede episcopale. Indubbiamente la condizione sacerdotale rappresentò un elemento nuovo che diede una libertà di azione e di parola (παρρεσία) alle élites che la adottarrono. Una carriera ecclesiastica offriva ai membri delle élites senatorie quello che loro cercavano nelle loro vite secolari, e cioè l'opportunità di perseguire interessi e responsabilità locali, mantenere una coscienza di classe ed una collegialità, soddisfare il desiderio di ricoprire cariche pubbliche, agire come patroni e realizzare le proprie inquietudini culturali e letterarie[39].

Ed è sulle aspirazioni culturali e sulla possibilità, proprio grazie alla libertà di parola di cui godeva il vescovo, di divulgazione delle proprie convinzioni religiose che vorrei, infine, porre l'attenzione. Le annotazioni dottrinali e le osservazioni sociologiche di Paciano, attraverso un'esegesi storica delle opere pervenute e così pure del contenuto di quelle andate purtroppo perdute, offrono spunti di riflessione sul *modus vivendi* di una comunità cristiana, come quella di Barcino, che, in epoca tardo antica, non ha certo svolto un ruolo marginale rispetto alle altre sedi episcopali della *Hispania Tarraconensis* e del resto del suolo iberico. Tenore di vita dei fedeli, rispetto ed adesione al catecumenato, permanenza di feste pagane, condanna delle eresie, penitenza postbattesimale sono i punti su cui vorrei soffermarmi.

36. Hier., *vir. ill.,* 132; Hier., *vir. ill., Praef,* 1.; Hier., *adv. Rufin.,* 2.23: *...cum Dexter amicus meus, qui praefecturam administravit praetorii, me rogasset ut auctorum nostrae religionis ei indicem texerem...* Vd. Di Berardino, 1983, I, pp. 930-931; Lardet, P.: *L'Apologie de Jèrôme contre Rufin. Un commentaire.* Leiden - New York - Köln, 1993, p. 210. Sull'importanza della dedica ai fini ricostruttivi della biografia di Gerolamo vd. Grützmacher, G.: *Hieronymus. Eine Biographische Studie zur alten Kirchengeschichte.* Darmstadt, 1986, p. 68 n. 3.

37. Hier., *vir. ill.,* 132.

38. *R. GEST. div. Aug.,* 34. *Cf.* Aug., *epist.,* 21.1. Vd. Teja, R.: «La cristianización de los ideales del mundo clásico: el obispo», in Teja, 1999, p. 75.

39. Come ha rilevato l'analisi sull'aristocrazia provinciale delle Gallie di Mathisen, R. W.: *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition.* Austin, 1993, pp. 89-104.

© Ediciones Universidad de Salamanca

Sulla vitalità di Barcino[40] ed il suo paesaggio urbano Paciano testimonia che il livello di vita cittadino era piuttosto alto e che le persone erano ben lontane dall'essere catalogate come *mediocres*. Vivevano, infatti, in palazzi di marmo, andavano coperti d'oro, indossavano vesti di seta ed inoltre *non mancavano giardini né luoghi di riposo vicino al mare, né vini squisiti né banchetti splendidi né un luogo di riposo per la vecchiaia*[41]. Quasi totalmente assenti, nella sua predicazione, sono le masse popolari della campagna, la plebe rurale; per quanto un fattore di novità, caratterizzante proprio il IV secolo d.C., sia la comparsa di *pauperes*, accanto a *populus* e *humiliores*. E così le indicazioni, che emergono negli scritti di Paciano, sulle condizioni di povertà della popolazione finiscono per essere indicativi di uno status di difficoltà economica propria solo degli indigenti che vivevano in città[42].

Sermo de Baptismo

Le lamentele di Paciano, nel *sermo de baptismo,* sul disinteresse dei catecumeni nel ricevere il battesimo attestano una diminuita importanza del catecumenato di fronte alla diffusione formale del cristianesimo tra la maggioranza della popolazione ispanica. Il catecumenato, nato dallo sforzo dei padri sinodali di istituzionalizzare i rituali cristiani come segni di identità spirituale di fronte a ebrei e pagani, finisce per perdere forza e significato. Inizialmente il catecumenato doveva durava due anni per gli uomini (can. 42 di Elvira) e forse cinque per le donne (can. 11 di Elvira), e serviva per insegnare al catecumeno i segreti della dottrina cristiana e prepararlo così ad entrare nella comunità dei fedeli mediante il sacramento del battesimo. Il catecumeno, che già si chiamava *christianus*, doveva, per tanto, osservare una condotta morale e pubblica concorde con i principi della propria setta religiosa. In realtà il catecumenato smise di essere un período di preparazione intensa e rigorosa in vista del battesimo e si trasformò, per molti, in una forma comoda e poco compromettente di essere cristiano, addirittura per tutta la vita. Per questo motivo vennero differenziati vari stadi all'interno di questo apprendistato, di cui l'ultimo caratterizzato da una fase seria di indottrinamento e formazione in vista del battesimo. Ma anche in questo modo il período catechetico non sempre veniva rispettato: il papa Siricio[43] ricorda a Imerio, vescovo di Tarragona, che i

40. Gurt, J. M. - Godoy, C.: «*Barcino*, de sede imperial a *urbs regia* en época visigoda», in Ripoll, G. - Gurt, J. M. (edd.): *Sedes regiae (ann. 400-800).* Barcelona, 2000, pp. 432-433.

41. Pacian., *paraen.,* 10.3: *Bene quod mediocres sumus. Ceterum et illa faceremus quod quosdam et quasdam non pudet lautiores: Marmoribus tegi, auro oprimi, serico fluere ...non desunt tamen vobis hortulani maritimeve secessus, et exquisitius vinum et lautiora convivia et defaecatio senectutis.* Rubio Fernández, 1957, p. 364, non accetta alcuna modifica testuale all'espressione *defaecatio senectutis,* che invece mantiene, interpretandola come «el recreo de la vejez». Vd. Granado, 1995, p. 290.

42. Teja, R.: «*Introducción*», in Teja, 2002, p. 11, pp. 15-16.

43. Sir., *epist.,* I.3: *PL* 13, 1134-1135.

© Ediciones Universidad de Salamanca

catecumeni dovevano dare il loro nome almeno 40 giorni in anticipo, período in cui si eseguivano le dovute purificazioni. Lo stesso Paciano si rammarica di notare che, in questo lasso di tempo di 40 giorni, c'era un completo disinteresse da parte dei catecumeni a ricevere il battesimo: permanevano in quel período nella condizione di *audientes*, e cioè partecipavano alla liturgia della parola senza però pretendere in assoluto di passare alla fase decisiva di *competentes*, quella cioè di coloro che davano il loro nome per ricevere il sacramento ed accettare, in conseguenza, tutte le esigenze religiose ed etiche che comportava teoricamente il cristianesimo.

Cervulus

Uno dei compiti peculiari della dignità vescovile era quella di interessarsi alla salvezza morale della comunità cristiana della propria sede episcopale, ma non sempre però le esortazioni rivolte ai fedeli venivano ascoltate, e soprattutto venivano applicate nel modo corretto, come un episodio della vita di Paciano pare testimoniare[44]. Tra i vari *opuscula*[45], che il vescovo scrisse, ve ne è uno intitolato *Cervus* (o *Cervulus*[46]), purtroppo andato perduto, il cui contenuto doveva distogliere i suoi concittadini cristiani dalle feste che si celebravano in onore dell'anno nuovo, ma ebbe una scarsa ripercussione fra i fedeli della diocesi[47]. Paciano stesso, infatti, deplora, nella *Paraenesis,* che il libello, cioè il *Cervus/ Cervulus,* con cui aveva condannato la partecipazione dei cristiani a queste feste orgiastiche, avesse avuto l'effetto contrario, dal momento che era cresciuto il numero dei fedeli che le seguivano e si comportavano con attitudini sessuali proprie delle bestie. In pratica la descrizione di queste feste, che il vescovo aveva elaborato nell'*opusculum,* era riuscita tanto viva ed efficace da spingere i suoi fedeli lettori a parteciparvi più numerosi piuttosto che ad esserne distolti. Dai canoni del Concilio di Elvira, risalenti all'inizio del IV secolo d.C., si ricava un'importante testimonianza dell'espansione del cristianesimo nelle realtà cittadine ispaniche e del suo livello di penetrazione culturale nelle classi sociali. Ma è soprattutto

44. Pacian., *paraen.*, I.2-3. *IV Conc. Tolet.*, can. 11. Per ulteriori indicazioni in merito vd. Arce, J.: *El último siglo de la España romana (284-409)*. Madrid 1994², p. 104 n. 86. Ps. Aug., *serm.*,129.2.

45. Hier., *vir.ill.*, 106.

46. La più antica attestazione dell'espressione *cervulum facere* in autori cristiani sembra risalire proprio a Paciano. Vd. Granado, 1995, pp. 118-119, p. 277, spec. per spiegazione del lemma *cervulum facere* vd. pp. 42-43. *Cf.* anche Arce, 1994², p. 146.

47. Hier., *vir. ill.*, 106; Pacian., *paraen.*, I.2-3: *Unum illud vereor, dilectissimi, ne sollicitae contrarietatis adversis inculcando quae fiunt, admoneam magis peccata quam reprimam, meliusque fuerit, Attici Solonis exemplo, tacere de magnis sceleribus quam cavere, eo usque progressis nostratium moribus, ut admonitos se existiment cum vetantur. Hoc enim puto proxime* Cervulus *ille profecit, ut eo diligentius fieret, quo inpressius notabatur. Et tota illa reprehensio dedecoris expressi ac saepe repetiti non compressisse videatur, sed erudisse luxuriam. Me miserum! Quid ego facinoris admisi? Puto nescierant cervulum facere, nisi illis reprehendendo monstrassem.*

© Ediciones Universidad de Salamanca

attraverso gli *interdicta* canonici che è possibile figurarsi i criteri di selezione nell'avanzamento della nuova fede in relazione alla permanenza e, in certi casi, resistenza, di un *modus vivendi* proprio della cultura pagana. I canoni attestano, infatti, ancora per il IV secolo d.C. l'esistenza di feste e processioni nelle città (chiaramente ispaniche), in occasione delle quali le donne di alto lignaggio ostentavano vesti lussuose ed erano per questo severamente rimproverate (can. 57). Inoltre venivano ammoniti i magistrati cittadini, qualora stessero ricoprendo il dummvirato, ad astenersi, in quel periodo, dalle pratiche del culto cristiano (can. 56)[48]. Così pure denunciano la consuetudine di salire sul *Capitolium* in posizione dominante sul contesto urbano per fare sacrifici (can. 59). Bisognerà aspettare i primi decenni del V secolo d.C. perché la legislazione civile contro il paganesimo venga ad accentuare il suo rigore, quando una legge di Onorio ed Arcadio diretta a Macrobio, vicario della *diocesis Hispaniarum*, nell'anno 399 d.C.[49], proibirà i sacrifici agli dei all'interno dei templi. Nella stessa, però, viene chiesto che vengano conservati gli ornamenti degli edifici pubblici. Solo con una legge dell'imperatore Teodosio II del 435 d.C.[50] verrà concesso il permesso di distruggere i templi pagani o di procedere alla loro purificazione, per installarvi i simboli della nuova fede cristiana, trasformandoli così in cappelle o chiese.

Epistulae tres ad Sympronianum Novatianum

Tre sono le lettere pervenuteci indirizzate al novaziano Simproniano[51], che sembra, fra l'altro, abitasse in un luogo non molto lontano da Barcino e con cui Paciano polemizza riguardo la penitenza postbattesimale. Simproniano, infatti, accettava come unica forma di penitenza nella vita solo quella che si accompagnava al battesimo, mentre proibiva la penitenza postbattesimale, non ammettendo alcuna forma di peccato dopo il battesimo. Nella prima delle missive il vescovo combatte l'ecclesiologia rigorista dei Novaziani, contrapponendo alla pluralità delle eresie l'unità della chiesa cattolica[52]. È qui che Paciano ha scritto la famosa frase: *christianus mihi nomen est, catholicus vero cognomen,* ed ha chiarito il significato di cattolico: *catholicus ubique unum, vel ut doctiores putant, oboedentia omnium*

48. Sotomayor, M.: «Romanos, pero cristianos. A propósitos de algunos cánones del concilio de Elvira», in González Blanco, A. - Blázquez Martínez, J. M. (a c. di): *Cristianismo y aculturación en tiempos del Imperio romano*. (Antigüedad y Cristianismo 7). Murcia, 1990, pp. 11-17, spec. p. 16.

49. CTh 16.10.15. Vd. Buenacasa, C.: «La figura del obispo y la formación del patrimonio de las comunidades cristianas según la legislación imperial del reinado de Teodosio I (379-395)», in *Vescovi e pastori in epoca teodosiana*, 1997, pp. 135-138.

50. CTh 16.10.25.

51. Granado, 1995, pp. 45-48.

52. Paciano combatte, fra l'altro, anche l'arianesimo su cui vd. Tuilier, A.: «La politique de Theodose le grand et les évêques de la fin du IVeme siecle», in *Vescovi e pastori in epoca teodosiana*, 1997, pp. 64-65.

© Ediciones Universidad de Salamanca

nuncupatur, mandatorum scilicet Dei[53]. A questa lettera Simproniano, che non aveva gradito le contestazioni del vescovo, risponde con una nuova missiva ed un trattato novaziano. E a questi due ultimi scritti seguiranno le altre due lettere di Paciano, di cui l'ultima costituisce un'esposizione dottrinale dove il vescovo di Barcino rifiuta il trattato di Simproniano. Sebbene questo trattato sia andato perduto, come pure gli altri scritti di Simproniano, è possibile ricostruire parzialmente il suo contenuto a partire dalle citazioni che dello stesso fa Paciano nella sua terza lettera[54].

La confutazione dell'*episcopus* è senza dubbio dettagliata ed articolata nelle sue argomentazioni con sottolineature su vari aspetti dello scisma, come quella di ricordare che Novaziano, prima di staccarsi dalla chiesa cattolica, aveva approvato il perdono ai *lapsi*, mentre subito dopo lo scisma lo aveva negato. Anche sulla stessa ordinazione episcopale di Novaziano il vescovo ha modo di denunciare una serie di irregolarità. Ma il peso del discorso del vescovo gravita soprattutto sui numerosi passi neotestamentari usati come prova inconfutabile che anche dopo il battesimo, una concezione realistica dell'uomo, propria della chiesa, non poteva non tener conto dell'insita debolezza umana nel cedere al peccato. A differenza, quindi, della rigidità novaziana che non ammetteva il peccato dopo il battesimo, la chiesa, invece, consentiva il pentimento del peccatore, di cui non voleva la morte, ma la conversione e la vita. La penitenza, poi, assicurava al peccatore penitente la purificazione ed il ritorno nella chiesa.

Un importante aspetto, di cui Paciano è indubbio testimone[55], come emerge nella seconda lettera a Simproniano, e che riflette uno dei cambiamenti che si attuarono nella natura religiosa e pastorale della chiesa ispanica, è la trasformazione della percezione dell'eresia da parte del potere ecclesiastico. L'eresia cessa di essere un problema dottrinale e interno ed assume invece una dimensione politica e di ordine pubblico. L'eretico sarà da quel momento nemico della chiesa e della società, e le sue idee e convinzioni saranno represse dallo Stato come se si trattasse di un deliquente.

Paraenesis sive exhortatorius libellus ad paenitentiam

In una chiesa i cui membri erano sempre più numerosi e sempre più soggetti ad incorrere nel peccato, la prassi penitenziale diventò momento essenziale della vita comunitaria[56]. E di penitenza Paciano tratta nella *Paraenesis* per esortare i

53. Pacian., *ep.*, I.4.1. Granado, 1995, pp. 314-315.

54. Su questo vedi Wohleb, L.: «Bischof Pacianus von Barcelona und sein Gegner, der Novatianer Sympronianus (Sempronianus). (Mit einer Sammlung der Fragmente Sympronians)», in Beyerle, K. - Schreiber, G. - Finke, H. (a c. di): *Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens*. (Spanische Forschungen der Görresgesellschaft). Münster, 1930, Band II, pp. 25-35.

55. Pacian., *ep.*, 2.5.1-5.

56. Di Berardino, A. (a c. di): *Patrologia III. I Padri Latini (secoli IV-V)*. Torino, 1978, pp. 124-126.

© Ediciones Universidad de Salamanca

fedeli della sua comunità, che fossero caduti nel peccato, alla penitenza pubblica, condizione che, però, molti cristiani rifiutavano. L'opuscolo si dirigeva sostanzialmente ai penitenti, trattava le differenti tipologie di peccato, le attitudini dei peccatori ed i benefici della penitenza. Sulla fondamentale difficoltà, in cui trovava ostacolo la pratica della penitenza postbattesimale, insiste Paciano. Molti cristiani non se la sentivano di affrontare la penitenza pubblica, e per i sacrifici che comportava, e per la non positiva notorietà che conferiva al pubblico peccatore. Di qui l'esortazione a superare la timidezza ed il rispetto umano, sottoporsi ad una adeguata penitenza e fare la pubblica confessione della colpa nella comunità, anche in considerazione che *apud inferos exomologesis non est*[57]. Un passo della *Paraenesis*[58] fornisce alcuni dettagli importanti per una ricostruzione della vita e dell'attività cittadina in *Hispania*, sebbene il contenuto di questo testo, a parere di Arce, sia stato eccessivamente valorizzato e la generalizzazione di Paciano sia ben poco espressiva[59]. Nel contesto del brano il vescovo sta fustigando i cittadini di Barcino che cercano soltanto il divertimento e la ricchezza, con parole che si inseriscono nella linea moralizzante della letteratura ecclesiastica in generale:

> non voglio parlare di quello che accumuliamo, facendo commercio, mercanteggiando, rubando; spiando il profitto fuori ed i piaceri dentro; agendo sempre con doppiezza, senza dare mai nulla ai poveri e senza perdonare nulla ai fratelli. Non osserviamo quotidianamente neppure quelle pratiche che possono vedere i sacerdoti e possono essere oggetto di lode per il vescovo: cioè piangere davanti alla chiesa, lamentare gli sbagli della nostra esistenza, vestiti con stracci sporchi, digiunare, pregare, prostrarsi a terra, rifiutare gli inviti alle terme ed ai festini…

Pur con le dovute cautele riguardo al valore metaforico e retorico delle parole di Paciano, è indubbio che il valore della penitenza fosse una delle questioni più controverse e dibattute fra IV e V secolo d.C. in tema di ingerenza sociale. Il cristiano aveva, infatti, tre opportunità, per ottenere il perdono dei peccati: il battesimo e due periodi penitenziali. Però a causa del suo carattere pubblico e della sua natura umiliante la penitenza fu subito schivata da un numero crescente di fedeli. Il penitente, infatti, era escluso dalla comunione, occupava un luogo marginale nella

57. Pacian., *paraen.*, 12.1.

58. Pacian., *paraen.*, 10.5-6: *Non dico illa quae congregamus ad cumulum cauponando, mercando, rapiendo, foris lucra, intus libidines aucupando, nihil agendo simpliciter, nihil pauperibus largiendo, nihil fratribus remittendo. Ne haec quidem quae videri etiam a sacerdote possunt et episcopo teste laudari, ne haec quidem quotidiana servamus: flere in conspectu ecclesiae, perditam vitam sordida veste lugere, ieiunare, orare, provolvi. Si quis ad balneum vocet, recusare delicias; si quis ad convivium roget, dicere…*

59. Arce, 1994[2], p. 104, n. 84; Arce, 2002, p. 49. Non credo che il brano sia particolarmente indicativo di un livello di vita elevato, come invece sostiene Blázquez, J. M.: «Conflicto y cambio en Hispania durante el siglo IV», in *Transformation et Conflits au IV[e] siècle ap. J.-C.*, Colloque organisé par la Fédération Internationale des Etudes Classiques, Bordeaux 7-12 septembre 1970 (Antiquitas 1. Abhandlungen zur Alten Geschichte), Band 29, Bonn, 1978, p. 56. *Cf.* Granado, 1995, p. 290.

© Ediciones Universidad de Salamanca

chiesa, vestiva a volte come un mendicante e doveva implorare aiuto spirituale a tutta la comunità. Chi apparteneva, nella maggioranza dei casi, alle classi più agiate, non poteva sopportare simile degradazione della propria *dignitas* religiosa e sociale. Le pratiche penitenziali di tipo privato finirono per risolvere questo problema e la penitenza pubblica si richiese solo a quei peccati estremamente gravi, i *crimina*, peccati *capitales* o *mortales*, mentre i restanti si perdonavano con buone azioni[60]. Paciano allude a uomini e donne, cui piaceva compiere penose penitenze senza aver commesso peccati gravi[61]. Molte sono, inoltre, le testimonianze di fedeli, appartenenti per lo più alle élites economiche e sociali, che conducevano una vita ritirata di meditazione e austerità nei monasteri o in case e *villae* private[62]. Per quanto il ritiro e la generosità di questi potenti cristiani non supponga una rottura con la tradizione ed i piaceri della cultura classica, si costituisce un'antitesi radicale tra le ambizioni e le aspirazioni di tanti clerici e laici nelle fonti del Basso Impero. Purtroppo la documentazione raccolta in questo ambito risulta insufficiente[63], per elaborare percentuali nemmeno approssimative sul fenomeno, ma è evidente il rilassamento religioso, in cui sembra vivere la maggior parte del gregge cristiano, tanto il *populus* che le classi sociali più privilegiate. E questo è particolarmente evidente quando con rammarico il vescovo di Barcino, nel *Cervulus*, si riconosce incapace di allontanare i cristiani della sua diocesi dalle feste per l'inizio dell'anno[64], così pure dello stesso tenore recriminatorio sono le censure morali che lui diresse contro lusso, sperpero e superficialità delle classi superiori[65].

All'interno dei conflitti politico-teologici fra cristianesimo e paganesimo, sotto l'impero di Teodosio, questa analisi ha, dunque, permesso di individuare, attraverso un approccio prosopografico relativamente ad una specifica area geografica *(Hispania Tarraconensis)*, come nella stessa famiglia senatoria si scegliesse di perseguire carriere distinte: secolare *(Nummius Aemilianus Dexter)* ed ecclesiastica *(Pacianus)*. Quest'ultima, svolta nella città d'origine *(episcopus Barcinonensis)*, risulta una chiara testimonianza dei cambiamenti di ingerenza politica nella società romana del IV secolo d.C. e della crescente importanza del ruolo della chiesa e della sua gerarchia nel tardo impero, anche in realtà provinciali. Le vite di *Pacianus* e *Nummius Aemilianus Dexter* offrono un interessante esempio del lento, ma inarrestabile cambiamento di mentalità che va attuandosi nelle classi dominanti, sempre più attratte dal cristianesimo e dai privilegi che la carriera ecclesiastica offriva. Paciano si converte e sembrerebbe abbandonare una carriera secolare per

60. Pacian., *paraen.*, 10.3-4.
61. Pacian., *paraen.*, 11.1: *Scio quosdam ex fratribus et sororibus vestris cilicio pectus involvere, cineri incubare, ieiunia sera meditari, et non talia fortasse peccaruni.*
62. MARCOS, M.: «El ascetismo y los orígenes de la vida monástica», in TEJA, 2002, pp. 231-266. Su questo aspetto della religiosità ispanica vd. GABRIELLI, 1997, pp. 431-444.
63. FERNÁNDEZ UBIÑA, 2002, p. 199.
64. Pacian., *paraen.*, I.3.
65. Pacian., *paraen.*, 10.5; 12.1.

© Ediciones Universidad de Salamanca

una ecclesiastica in qualità di *episcopus* nella città natale, mentre il figlio Nummio, pur essendo anch'esso di fede cristiana, non esita a scegliere un *cursus honorum* senatorio. Nummio non segue le orme del padre, agisce come qualsiasi esponente della classe sociale cui apparteneva, ed alla novità di una carriera ecclesiastica preferisce l'ordinarietà di una carriera secolare, per quanto nella sua vita non si dimentichi di coltivare con fervore il proprio credo religioso. Purtroppo il suo trattato di storia universale è andato perduto e non ci può rendere ulteriore testimonianza della vitalità della sua fede. Ben diversa, invece, è la situazione della produzione letteraria di Paciano che, in gran parte, ci è pervenuta, permettendoci di ricavare interessanti informazioni non solo sul *modus vivendi* della comunità cristiana di Barcino, ma anche sulle relazioni fra istituzioni, poteri locali e provinciali. Infatti le annotazioni dottrinali ed i suggerimenti etici, contenuti negli scritti di Paciano, costituiscono senza dubbio una fonte importante per la comprensione, di alcune linee fondamentali del livello di penetrazione del cristianesimo nelle élites di potere di una città provinciale. Indubbiamente dalle prediche del vescovo si rinforza l'idea che il cristianesimo nel IV secolo d.C., nella romanizzata *Hispania,* appaia come un fenomeno essenzialmente urbano e pienamente calato nei grandi dibattiti dottrinali e teologici che caratterizzano la storia della chiesa in quell'epoca. Il tenore delle continue recriminazioni e dei duri richiami, attraverso anche gli *interdicta* canonici (canoni di Elvira), a perseguire una certa integrità morale, ci testimoniano una profonda difficoltà di avanzamento del cristianesimo e soprattutto di resistenza della mentalità pagana fra le élites di potere, cui era necessario opporsi con l'elaborazione di un rigido modello di vita. E grazie alla libertà di parola (παρρεσία), che rappresenta il punto di forza della funzione dell'*episcopus* rispetto alle ordinarie magistrature civili, se non anche un'attrattiva di realizzazione di aspirazioni culturali, verranno superate certe resistenze alla penetrazione del nuovo credo religioso.

© Ediciones Universidad de Salamanca

STVDIA HISTORICA

HISTORIA ANTIGUA

ISSN: 0213-2052 - CDU 931

Vol. 24, 2006

ÍNDICE

SUMARIO ANALÍTICO 3-9
ANALYTIC SUMMARY 11-17
Presentación 21
ARTÍCULOS:
Mar MARCOS SÁNCHEZ, *El lugar de las mujeres en el Cristianismo: uso y abuso de la Historia Antigua en un debate contemporáneo* 17-40
Elena MUÑIZ GRIJALVO, *Estrategias de represión de los carismas proféticos en el Cristianismo primitivo* 41-49
María José HIDALGO DE LA VEGA, *Mujeres y carisma profético en el Cristianismo primitivo. Las profetisas montanistas* 51-61
Ramón TEJA, *El poder de la Iglesia imperial: el mito de Constantino y el papado romano* 63-81
Sabino PEREA YÉBENES, *Un trasfondo mithraico en los conflictos religiosos en Alejandría en tiempos del emperador Juliano según la* Vida de Atanasio *en la* Biblioteca *de Focio* 83-107
David NATAL VILLAZALA, *Sinesio de Cirene, ¿un hito del «Conflicto» Religioso?.* 109-130
Fe BAJO, *Concilios y legislación imperial* 131-142
María Victoria ESCRIBANO PAÑO, *Ley y terror: el fomento de la delación como medio de amedrentar a los maniqueos en las leyes teodosianas* 143-159
José FERNÁNDEZ UBIÑA, *Poder y corrupción en el episcopado hispano del siglo IV* 161-184
Pedro CASTILLO MALDONADO, *Judíos, conversos y relapsos en la hagiografía narrativa tardoantigua hispana* 185-203
Chantal GABRIELLI, *Cristianesimo e potere nell'Antichità: un esempio dalla Hispania Tarraconensis* 205-219
Purificación UBRIC RABANEDA, *Los límites del poder: Iglesia y disidencia religiosa en el siglo V hispano* 221-236
Santiago Miguel CASTELLANOS GARCÍA, *Bárbaros y cristianos en el Imperio tardorromano. La adaptación de la intelectualidad cristiana occidental* . 237-256
Pablo FUENTES HINOJO, *Sociedad urbana, cristianización y cambios topográficos en la Hispania tardorromana y visigoda (siglos IV-VI)* 257-289
Silvia ACERBI, *Il potere dei monaci nei concili orientali del V secolo: il costantinopolitano Eutiche e il siro Bar Sauma* 291-313
RESEÑAS 317-349

© Ediciones Universidad de Salamanca y los autores
ISSN: 0213-2052 CDU 931. Depósito Legal: S. 225-1983. VOL. 24, 2006
Ediciones Universidad de Salamanca - Apartado 325 - E-37080 Salamanca
www.eusal.es - Ediciones revistas científicas: fbenito@usal.es